

Arte

La Scuola di Piazza del Popolo i rivoluzionari Anni '60 in mostra

LE OPERE DI CEROLI SCHIFANO, FIORONI DA VENERDI AL "MONOGRAMMA ARTE CONTEMPORANEA" E IN VIA MARGUTTA

L'ESPOSIZIONE

Il caffè Rosati, in piazza, ribattezzato "l'ufficio", perché usato come riferimento per ricevere lettere e telefonate, nonché per gli incontri. La Galleria La Tartaruga di Plinio de Martiis, dal 1963 al 1968 proprio sopra il Caffè, altro luogo dove non si poteva non farsi vedere. E poi, via del Babuino, via del Corso, via Ripetta e via Margutta, dove l'arte si faceva e mostrava. E dove ci si confrontava. È la scena artistica romana degli Anni Sessanta - vitale, dinamica, innovativa - a prendere vita nella mostra *La Scuola di piazza del Popolo. Pop o non Pop?*, a cura di Gabriele Simongini, che da venerdì al 28 giugno, sarà visitabile presso monogramma arte contemporanea e lascerà il "segno" anche in via Margutta, grazie a dodici light box.

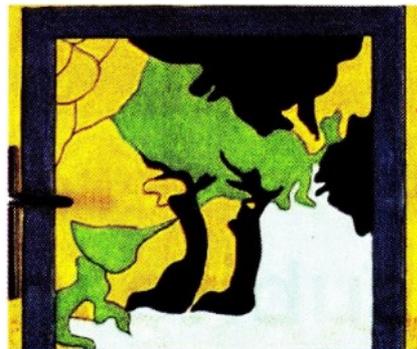
LA DEDICA

Ogni installazione sarà dedicata a uno degli artisti rappresentati in mostra, di cui riproporrà volto e opera, da Franco Angeli, Mario Ceroli e Tano Festa a Giosetta Fioroni, Jannis Kounellis, Sergio Lombardo. E ancora, Francesco Lo Savio, Renato Mambor, Pino Pascali, senza dimenticare Mimmo Rotella, Mario Schifano e Cesare Tacchi. L'intero progetto, come si evince dall'interrogativo nel titolo, è concepito come un'indagine sulla Scuola di piazza del Popolo e soprattutto sull'originalità di visione, che, in alcuni casi, anticipò l'arte Pop americana. «La definizione di "Scuola di piazza del Popolo" è ormai sospesa tra storia e leggenda - dice Simongini - anche se gran parte dei suoi esponenti erano talmente e fortunatamente indisciplinati ed irregolari da mal tollerare l'idea stessa di "scuola"». Realizzata con il contributo della Fondazione Cultura e Arte, la mostra è promossa da Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, presieduta dal professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che racconta: «Artisti come Schifano, Angeli, Festa, Mambor, che ebbi modo di frequentare personalmente all'epoca, rivoluzionarono il panorama dell'arte visiva, rifiutando la loro presunta filiazione alla Pop Art americana, che guardavano come ad un puro arricchimento culturale, perché preferivano ispirarsi a unicità e secolarità della monumentale arte italiana, passando per Futurismo e Metafisica». In primo piano, dunque, è l'identità tipicamente italiana della "Scuola", influenzata anche dal cinema e da Cinecittà, ben più ricca di un sintetico e spesso utilizzato "Pop all'italiana". E più tormentata, con una intensa riflessione, sottolinea Simongini, «sul ruolo, nella nuova società dei consumi, dell'artista che non può accettare di diventare passivamente un produttore seriale». Un'inquietudine che era specchio dei tempi, ma seppe farsi pure sollecito per sguardi più ampi sul domani dell'arte.

tivo nel titolo, è concepito come un'indagine sulla Scuola di piazza del Popolo e soprattutto sull'originalità di visione, che, in alcuni casi, anticipò l'arte Pop americana. «La definizione di "Scuola di piazza del Popolo" è ormai sospesa tra storia e leggenda - dice Simongini - anche se gran parte dei suoi esponenti erano talmente e fortunatamente indisciplinati ed irregolari da mal tollerare l'idea stessa di "scuola"». Realizzata con il contributo della Fondazione Cultura e Arte, la mostra è promossa da Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, presieduta dal professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che racconta: «Artisti come Schifano, Angeli, Festa, Mambor, che ebbi modo di frequentare personalmente all'epoca, rivoluzionarono il panorama dell'arte visiva, rifiutando la loro presunta filiazione alla Pop Art americana, che guardavano come ad un puro arricchimento culturale, perché preferivano ispirarsi a unicità e secolarità della monumentale arte italiana, passando per Futurismo e Metafisica». In primo piano, dunque, è l'identità tipicamente italiana della "Scuola", influenzata anche dal cinema e da Cinecittà, ben più ricca di un sintetico e spesso utilizzato "Pop all'italiana". E più tormentata, con una intensa riflessione, sottolinea Simongini, «sul ruolo, nella nuova società dei consumi, dell'artista che non può accettare di diventare passivamente un produttore seriale». Un'inquietudine che era specchio dei tempi, ma seppe farsi pure sollecito per sguardi più ampi sul domani dell'arte.

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tano Festa, "Paesaggio con la maniglia"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3423

